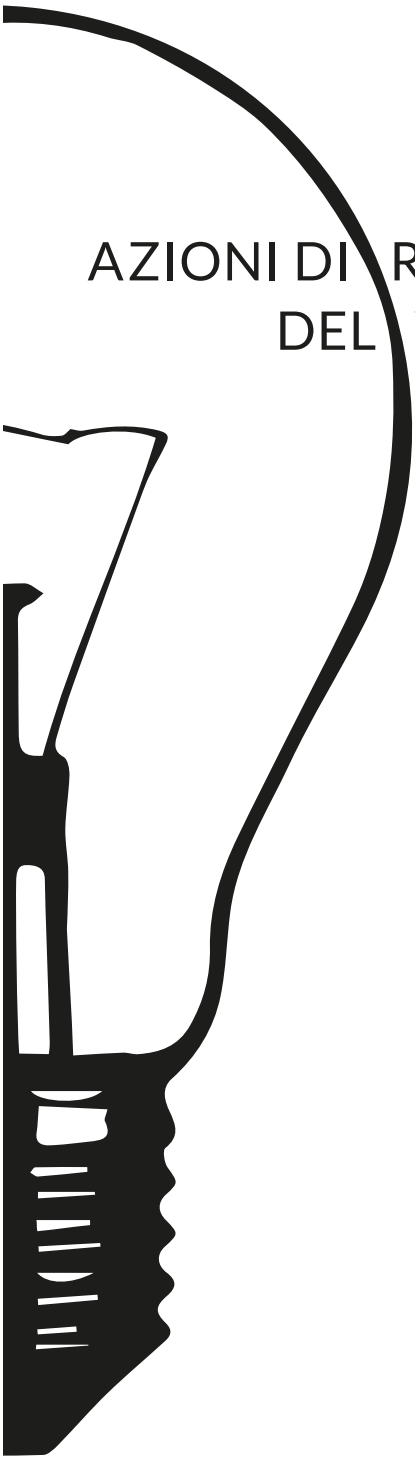




AZIONI DI RIGENERAZIONE URBANA DEL VOLONTARIATO

L'esperienza di #tuttamialacittà©
Progetto di CAVV-CSV di Venezia

A cura di
Stefano Munarin e Luca Velo


anteferma



AZIONI DI RIGENERAZIONE URBANA DEL VOLONTARIATO **L'esperienza di #tuttamialacittà©. Progetto di CAAV-CSV di Venezia**

a cura di Stefano Munarin e Luca Velo
ISBN 978-88-32050-92-9

CAVV-CSV di Venezia è capofila del progetto “#tuttamialacittà©: le azioni di rigenerazione urbana del volontariato per le comunità locali” realizzato in collaborazione con l'Università Iuav di Venezia, i Centri di Servizio per il Volontariato di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza e finanziato dal Comitato di Gestione del Fondo Speciale Regionale per il Volontariato del Veneto (CoGe).

con contributi di

Stefano Munarin, Luca Velo, CAVV-CSV Venezia, Sofia Sacchini,
Kinonauts, Adriano Cancellieri, Ilaria Pais, Claudio Calvaresi

con la collaborazione di

CSV di Venezia, Vicenza, Verona, Rovigo, Padova

progetto grafico

Sofia Sacchini @SS

editore

Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione: ottobre 2020

Copyright



Quest'opera è distribuita sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

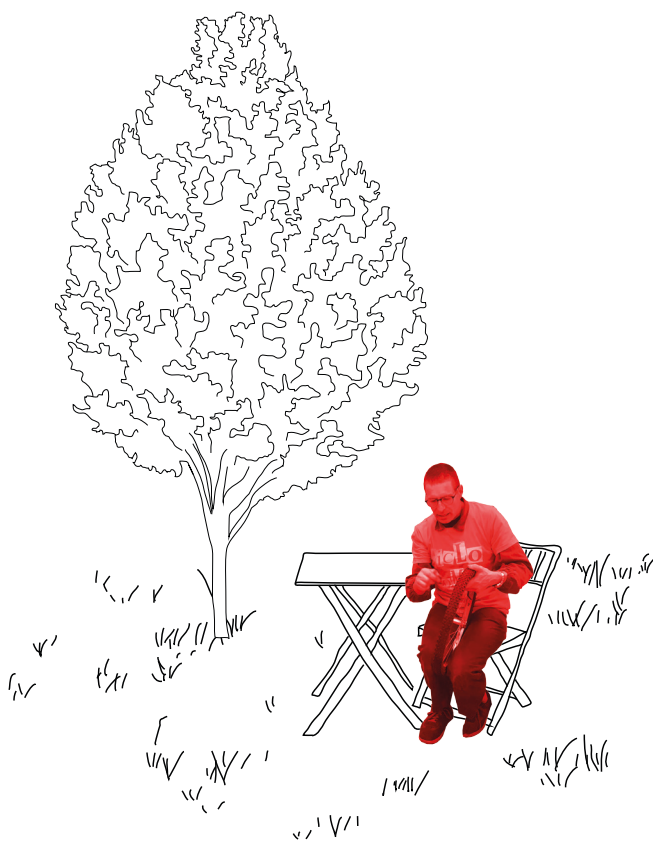
Indice

Introduzione

- 6 Percorsi sulla rigenerazione urbana. #tuttamialacittà@:
le azioni di rigenerazione urbana del volontariato per le
comunità locali
| Luca Velo
- 8 Il volontariato nel territorio
| CAVV-CSV di Venezia

1. Esperienze

- 13 Dovunque e in nessun luogo: innovazione sociale e
rigenerazione urbana in Veneto
| Stefano Munarin
- 23 L'esperienza di rigenerazione dello spazio: pratiche, processi
e progetti. Una strada veneta a una rigenerazione aperta
| Luca Velo



2. Azioni

- 39 #tuttamialacittà©: le azioni di rigenerazione urbana del volontariato per le comunità locali
| CAVV-CSV di Venezia
- 43 Rappresentare la rigenerazione urbana e l'innovazione sociale
| Sofia Sacchini
- | | | |
|-----|------------------------|-----------------------|
| 48 | Giardino magenta | Villafranca di Verona |
| 60 | Places not buildings | Verona |
| 70 | I saperi del fare | Isola Vicentina |
| 80 | Un ponte tra le perone | Vicenza |
| 92 | Museo della canapa | Megliadino San Vitale |
| 102 | Box zero | Rovigo |
| 114 | Il bosco vivo | Roncajette |
| 124 | Lo stallo | Adria |
| 134 | Mirano urla | Mirano |
| 144 | Mestre mon amour | Mestre |
| 156 | Fotografie | |
- 168 Allestimento e documentazione video per #tuttamialacittà©
| TELE-SPAZIO

3. Temi

- 175 Rigenerare il Terzo Settore per rigenerare il capitale spaziale delle città
| Adriano Cancellieri
- 179 Imprenditorialità sociale e città
| Claudio Calvaresi, Ilaria Pais
- 182 Bibliografia

L'esperienza di rigenerazione dello spazio: pratiche, processi e progetti. Una strada veneta a una rigenerazione aperta

Luca Velo

Tutor scientifico dell'Università Iuav di Venezia per le azioni pilota del progetto:

#tuttamialacittà©: le azioni di rigenerazione urbana del volontariato per le comunità locali

Il lavoro di tutoraggio delle dieci azioni all'interno del progetto *#tuttamialacittà©: le azioni di rigenerazione urbana del volontariato per le comunità locali* ha permesso, nell'arco di quasi due anni, di osservare e di riflettere intorno ai legami che queste attività hanno stabilito con lo spazio fisico, le comunità e lo sviluppo di un saper fare da parte di gruppi di cittadini che, animati da buona volontà, competenze e voglia di mettersi in gioco, hanno dedicato moltissimo del loro tempo libero, facendo i conti con il proprio lavoro, le proprie famiglie e gli inevitabili problemi del quotidiano. Tutte le azioni hanno visto il Veneto come sfondo di riferimento, collocandosi in centri urbani consolidati o piccoli centri in posizioni magari maggiormente decentrate, non per questo meno interessanti o ricche di progettualità e sperimentazione.

Ciò che *#tuttamialacittà©* ha prodotto, attraverso il sostegno e il dialogo con i singoli Centri di servizio di riferimento e il CSV capofila, è stata un'esperienza importantissima per riosservare il territorio dall'interno, attraverso le menti e le forze di chi si è messo in campo credendo nel ruolo insostituibile del volontariato, testimoniando come quest'ultimo riservi moltissime accezioni e declinazioni, elementi preziosi per chi studia la città. Di seguito

alcune considerazioni provano a enunciare alcuni temi che si sono incontrati e che possono diventare spunti di riflessione per riarticolare possibili futuri, costruire nuove geografie di attori e forse tracciare alcune linee di consapevolezza nei rapporti tra il Terzo Settore, lo spazio fisico e i cittadini, soprattutto, date le condizioni del presente, nella prospettiva di un futuro quantomai incerto economicamente e socialmente, pertanto sempre più bisognoso di chi saprà e potrà donare il proprio tempo agli altri. La riflessione pone l'accento sul particolare aspetto del "dove", ovvero il rapporto tra *welfare* e dimensione del luogo, alla luce degli apprendimenti che derivano da questa nuova ondata di innovazione che ha coinvolto il Terzo Settore italiano mutuando anche esperienze straniere. Si tratta, per certi versi, di avere l'occasione per chi studia la città contemporanea, di interrogarsi entro quali termini il *welfare* prenda forma nei contesti locali, come riesca a integrarsi all'interno delle politiche e degli spazi a esso deputati nella città contemporanea. Proprio questa radice comune del localismo invita a individuare nei punti che seguono gli elementi che oggi contribuiscono a qualificare e distinguere i processi attuali rispetto a quanto realizzato negli ultimi decenni

provando a porre l'azione maturata e sostenuta dal Terzo Settore, con il sostegno dei CSV locali.

Lo spazio fisico rigenerato come infrastruttura sociale

Lo spazio fisico rigenerato o destinato a nuove progettualità, magari di interesse collettivo, si impone come una infrastruttura sociale (Venturi; Zandonai, 2019) capace di riverberare i propri effetti sulle comunità locali, rimarcando un approccio inclusivo e aperto alla sperimentazione. L'innovazione sociale riesce a far mutare i luoghi, cambiando spesso lo statuto, rinnovandosi nelle forme organizzative e nelle finalità, a volte sovrapponendosi e intrecciandosi agli obiettivi stessi del *welfare* materiale. Tale questione può apparire marginale rispetto ai problemi al centro dell'agenda pubblica e alle formazioni discorsive dominanti del dibattito politico e urbanistico ma probabilmente oggi l'innovazione sociale si rintraccia anche in luoghi differenti rispetto a un recente passato, utili da osservare per riflettere su politiche sociali e spaziali che oggi versano in condizioni difficili (Ranci; Pavolini, 2014), con potenzialità straordinarie per riattivare una gran parte degli spazi di *welfare* (Tosi; Munarin, 2011), tanto necessari per la socialità e che sono stati i luoghi, i servizi e le attrezzature che per decenni hanno garantito il confort proprio della città europea dal secondo dopoguerra.

Negli ultimi decenni l'innovazione sociale (*social innovation*) ha posto i propri confini analitici su un fenomeno i cui caratteri essenziali si manifestano

prevalentemente nelle pratiche; si è aperto un ampio campo di azioni, prevalentemente dal basso, legate alla rigenerazione di spazi fisici, orientando nuove significazioni in termini di forme, funzioni e pratiche d'uso, talvolta difficili da isolare singolarmente, che però hanno mantenuto un marchio fondamentale per quanto concerne l'interesse su scala locale e collettiva. Appare chiaro che ormai rigenerazione, recupero, riciclo¹ della città contemporanea siano termini praticati e praticabili nel linguaggio anche dei non addetti ai lavori, come tradizionalmente appare, riferendosi esclusivamente agli architetti, urbanisti o sociologi. Tali termini appartengono a un vocabolario che fa riferimento all'ordinario e che spesso non è del tutto estraneo a tendenze, e influenze, che si giocano spesso sul filo della riappropriazione, del contrasto o della provocazione. Se negli anni Ottanta dello scorso secolo il termine rigenerazione rimandava prevalentemente alle grandi aree dismesse dei complessi industriali europei, nell'ultimo decennio, la rigenerazione alberga prevalentemente negli spazi marginali o interstiziali, nei luoghi nascosti, minimi o lontani della città contemporanea. Sono spazialità che talvolta scontano la caratteristica di essere anche troppo – o troppo poco – disegnate e normate (Ostanel, 2017), ma comunque capaci di collocarsi entro parti diverse della città, spazi spesso esigui per estensione ma utili e utilizzabili dagli attori locali con grande creatività e disinvoltura. Molte volte si tratta di spazi che connotano alcuni ambiti della città

consolidata oppure porzioni o lacerti di forme urbane più diffuse, poco compatte, non per questo incapaci di configurare continuità o di alimentare un dibattito pubblico, progettualità, scelte politiche, veicolando talvolta desideri e dimostrando la capacità di impattare in modo incisivo nell'opinione pubblica.

Si scorge oggi una molteplicità di iniziative che nascono da un surplus di spazi sottoutilizzati, dalle aree abbandonate, dagli edifici pubblici in attesa di risignificazione o di reimmisione nel mercato immobiliare privato, strutture di enti religiosi o più semplicemente spazi aperti lasciati al loro destino che come quarti o quinti paesaggi concorrono a ricomporre il quadro variegato della città contemporanea.

La rigenerazione è in fondo il frutto di una ricerca di una strategia comune che, al di là del processo di maturazione che conduce alla formulazione dello “stare insieme per provare a fare qualcosa”, confluisce nella sperimentazione dello “stare insieme per fare concretamente qualcosa”, impattando in maniera sempre più evidente sulle attività sociali, gli eventi temporanei, per esempio i festival locali, ma anche sulle attività culturali, sui mercati e sui sistemi di regolazione istituzionale oltre ai comportamenti di piccoli gruppi di persone e di famiglie.

Uno spazio rigenerato in città diventa non solo una infrastruttura sociale di nuova generazione, ma dentro un ambito urbano, diventa un luogo del dinamismo, un recapito da esplorare e praticare con disinvoltura, un punto in cui riconoscere l'azione sociale vera, fonte

anche di possibili sviluppi per economie, politiche e nuove azioni culturali.

I luoghi oggetto di rigenerazione si trasformano spesso in ambiti in cui la densità delle relazioni sociali alimenta il senso di comunità aperte e inclusive laddove l'incontro tra volontariato e rigenerazione talvolta si traduce in forme di impresa. Alcune pubblicazioni si riferiscono in maniera puntuale a questi aspetti, dimostrando come sia possibile scrivere collettivamente e indagare il cambiamento del mondo del lavoro e delle professioni legandosi al fenomeno della rigenerazione urbana, portando in evidenza nuove competenze, nuovi campi di sperimentazione, ma anche nuove scoperte e nuovi modi di stare assieme (Bizzoni, 2019). Tutto questo conferma ulteriormente la rilevanza assunta dalla dimensione del luogo e dei relativi processi di riattivazione, soprattutto di manutenzione, poiché rigenerare talvolta coincide con il mantenere (Legambiente, 2016) e da qui deriva la necessità di costruire intorno al concetto stesso di rigenerazione una conoscenza efficace a supporto e accompagnamento della moltitudine di azioni dei cittadini attivi associabili a differenti comunità, istituzioni e imprese.

L'innovazione sociale, se osservata come fenomeno proprio della città contemporanea, in prima istanza, pone la domanda sul dove avvenga, ovvero interroga il rapporto tra *welfare* e dimensione di un luogo alla luce delle azioni, degli avvenimenti e dei soggetti in campo che la producono. Per certi versi si tratta di osservare i differenti contesti, fisico-spaziali ma anche so-

ciali, entro i quali avvengono. La radice comune del localismo stimola a individuare in alcuni punti della città gli elementi che distinguono i processi odierni rispetto a quelli realizzati negli ultimi decenni. L'esperienza di *#tuttamialacittà*© lo dimostra con interventi in: spazi aperti sottoutilizzati, giardini pubblici impraticabili, luoghi del commercio in dismissione, edifici abbandonati, ecc. In molti casi le azioni che ne sono derivate hanno prodotto un esito incrementale che puntualizza e specifica impianti già definiti, operando sul solco di politiche sociali e modalità di progettazione e produzione di servizi che "ritoccano" o "perfezionano" un disegno organizzativo, restituendo effetti negli assetti di *governance* e nei ruoli dei diversi attori che agiscono a livello sociale all'interno di una determinata comunità. In questo, il ruolo dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) appare cruciale, poiché determina, orienta e struttura le azioni attraverso progettazione, consulenza, formazione e sostegno, sia economico che sociale, in termini di accessibilità ai bandi pubblici, all'innovazione e alla sensibilizzazione dell'inclusione e della consapevolezza dell'identità locale.

Il progetto *#tuttamialacittà*©: *le azioni di rigenerazione urbana del volontariato per le comunità locali* è paradigma di quanto il Terzo Settore possa giocare per il futuro un ruolo determinante nell'orientare politiche di sostegno alle differenti forme di rigenerazione urbana e innovazione, declinando tali termini entro contesti locali e sociali autentici, garantendo risposte con-

divise e aperte alle comunità locali, al riparo da logiche speculative o individuali.

Declinazioni: approcci alla coprogettazione

Se da un lato si assiste a un passaggio di stato concettuale, percettivo e sostanziale nell'approccio alla rigenerazione urbana, molto lo si deve a uno slittamento di significato vero e proprio dell'azione che lo coinvolge: la rigenerazione urbana attraverso le azioni dei volontari si è concentrata non tanto in spazi quanto in veri e propri luoghi della città contemporanea veneta. Questo lo si determina soprattutto nella pratica della coprogettazione che ha caratterizzato tutte le esperienze che hanno segnato il progetto *#tuttamialacittà*©, come elemento essenziale non solo di arricchimento ma anche di sostegno articolato al *welfare* urbano, immeritabilmente tradotto come benessere (Andorlini; Bizzarri; Lorusso, 2017), con particolari sfumature, per esempio ambientali, assistenziali o di animazione che hanno impostato un dialogo sociale tra i diversi attori, trovando una dimensione di analisi e approfondimento tra le varie parti. Dall'altra si ritrovano approcci e strumenti propri del *design*, nel senso anglosassone del termine di progetto multiscale e dimensionale, con ricadute allo stesso tempo spaziali e processuali. Questo lo si è ritrovato nell'ambito della partecipazione attiva dei beneficiari diretti e indiretti che attraverso attività di rafforzamento dei propri bisogni e delle loro aspirazioni di coinvolgimento hanno saputo

affermarsi e sostenere percorsi talvolta difficili, spaziando dal dialogo con le amministrazioni, i privati o con *stakeholders*, portatori di interessi talvolta totalmente opposti; l'attivazione di un piccolo museo della tradizione locale legato a percorsi di riscoperta sul territorio ne è un esempio.

Il campo – alla Bourdieu – della rigenerazione urbana ammette talvolta a manifestazioni differenti di coprogettazione che fanno leva su “un’interfaccia” diversa, includendo sia addetti ai lavori che operano sul versante della produzione dei servizi di *welfare*, sia i fruitori stessi di questi servizi. I gruppi in campo talvolta hanno incluso al loro interno figure professionali di alto livello, sia tecnico che educativo, con profili specificatamente definiti nel campo della rigenerazione, alcuni presentavano soggetti attivi con master e conoscenze specifiche sulla rigenerazione. Sono stati piuttosto frequenti progettazioni condivise basate su gruppi ibridi composti sia da abitanti dei luoghi, sia da soggetti esterni che, a seconda dei casi, hanno giocato un ruolo chiave nel ripristinare “distanze critiche” capaci di osservare e dosare le azioni con un apporto di riequilibrio tra visioni che rischiavano di essere troppo calate nell’oggetto di rigenerazione. In questo rientrano i casi in cui si sono associati temporaneamente gruppi locali, legati eminentemente a questioni molto specifiche, in collaborazione con associazioni di lungo corso, non locali ma molto strutturate e con bagagli di esperienze fatte in luoghi diversi.

Il livello progettuale e proattivo, nel senso di costante precisazione e ade-

guamento alle condizioni del momento, diventano aspetti cruciali che definiscono un palinsesto di attività e di iniziative capaci di riattivare gli spazi individuando forme di uso, agendo al tempo stesso come cabina di regia collettiva riuscendo a generare congiuntamente significati nuovi rispetto al carattere eminentemente pubblico e di interesse collettivo del progetto. Alcune azioni per esempio hanno saputo intraprendere *iter* burocratici molto complessi per acquisire diritti d’uso di alcuni spazi. Un’attenzione particolare quindi è posta non tanto allo spazio in sé, all’esito finale, ma a tutto il processo di rigenerazione che in questa luce diventa paradossalmente il mezzo e non il fine. Per certi versi si tratta di un approccio *community centered* alla coprogettazione che si configura come un aspetto fortemente innovativo in un contesto, come quello veneto che ha le proprie radici in forme ormai radicate e per certi versi separate nel costruire *welfare*. Da una parte le realtà associative locali operano attenuando i rischi di possibili fraintendimenti dall’altro per raggiungere chiaramente gli obiettivi, intraprendono percorsi anche molto complessi (Allegretti; Mattiazzi, 2014).

In questa cornice appare opportuno produrre una riflessione sulla coprogettazione in quanto laddove la coprogettazione ha assunto una dimensione eminentemente tecnica, ossia spesso promulgata da specialisti, talvolta ha influito sul percorso delle azioni in modo molto diretto e scarsamente permeabile al contesto. Laddove si sono progettati dispositivi spaziali

o opere di arredo urbano il contesto spesso veniva organizzato e proiettato nell'evento, dando una particolare enfasi ad attori in gioco in una circostanza precisa. Negli approcci centrati sugli utenti, nei casi di eventi o attività formative, si poteva registrare il rischio di privilegiare beneficiari in possesso di maggiori capacità in termini di comunicazione dei propri bisogni e di organizzare le attività a servizio dei propri interessi. La possibilità di squilibri nelle fasi di coprogettazione talvolta ha permesso di lasciare i margini ad aree di vulnerabilità presentando poi effetti imprevedibili in termini di riformulazioni dei *budget* e di possibili incomprensioni tra i membri dei gruppi di lavoro.

Attivare proposte

A valle delle azioni condotte, delle esperienze maturate e delle criticità talvolta rilevate, appare interessante domandarsi quale sia stato il fattore di innesco al processo di partecipazione e sviluppo delle singole progettualità. È chiaro che alla base vi sia stata la risposta a un bando e la formulazione di una proposta. Non si ricercano i fattori scatenanti ma come si siano configurate le forme di coprogettazione e gli orizzonti entro i quali, anche in vista di una loro possibile evoluzione e sviluppo, possano iscriversi. È possibile che la risposta a questa domanda derivi essenzialmente da una base culturale locale. Il localismo infatti, inteso come fortissimo radicamento al luogo e chiaro bisogno di coinvolgimento civico e sociale, attraverso questi progetti, si esprime su una base culturale locale orientata alla

produzione, alla valorizzazione e all'attrattiva di beni materiali o immateriali che si iscrivono in processi di rigenerazione di uno o più luoghi. Non a caso importanti bandi di innovazione sociale come *Culturability* hanno intercettato proprio queste dimensioni. E gli stessi ingredienti si possono rintracciare anche all'interno di un bando pubblico come *Cultura futuro urbano*² recentemente lanciato dal Ministero per i beni e le attività culturali. Gli stessi approcci si sono potuti osservare nei raggruppamenti che hanno lavorato a contatto con le amministrazioni locali impegnate a loro volta nella promozione di aspetti tradizionali dei luoghi, nel ricercare possibili percorsi di valorizzazione ambientale, di riscoperta di antiche tradizioni o di promozione turistica. In questo la disponibilità di competenze non solo di progettazione e promozione, ma anche di gestione sociale ed economica, hanno rappresentato una ulteriore sollecitazione ai processi di innovazione. In tali ambiti la riflessione potrebbe spingersi ulteriormente, dimostrando come, intercettando tali competenze, ormai mature, attrezzate e riconosciute, si possa dare vita a modelli non solo capaci di diventare soggetti moltiplicatori, partecipando a nuovi bandi e impegnandosi in nuove progettualità, ma anche rappresentando possibili osservatori di innovazione sociale nella trama minuta del tessuto urbano della città veneta, potendo diventare facili interlocutori, soprattutto per i servizi collettivi. In altri termini se la cultura è stata la spinta precisa delle azioni condotte, alla fine del percorso, ne è diventata anche l'approdo e le nuo-

ve funzioni d'uso degli spazi, l'ingaggio degli attori, la sperimentazione dei modelli e dei servizi. L'educazione e l'inclusione messi in atto sono divenuti complementari a una trasmissibilità dei principi culturali e sociali per la comunità intera nella quale si sono iscritti, non soltanto riferendosi ai diretti promotori o sostenitori.

Questi progetti hanno prodotto un *welfare* culturale che si è intrecciato indissolubilmente con il luogo dove è maturato e sviluppato svolgendo un ruolo strategico di riequilibrio e talvolta di inversione di tendenze generalizzate offerte dalle amministrazioni locali o dalle stesse comunità, come per esempio tenere aperto e attrezzare un giardino anziché chiuderlo, soluzione solo apparentemente semplice. Ma gli effetti in termini di creatività e ritorno sociale nei risvolti formativi ed educativi alle competenze e alla mentalità sono aspetti che nonostante il tempo di attesa per entrare a regime, capitalizzeranno effetti benefici duraturi. Altro quadro di esperienze ben rappresentato sia nella pluralità che nella consistenza che parte dalle pratiche di *welfare* culturale si rintraccia per esempio nelle azioni che hanno a che fare con la difesa e il sostegno di pratiche di mobilità attiva, da cui emergono in maniera sempre più costitutiva una concreta ricaduta in un possibile campo di sviluppo di impresa legata a modelli di servizio, di comunicazione o di formazione.

Trasformazioni temporanee

Seppur con modalità e livelli di intensità differenti, gran parte delle azioni

del progetto si sono caratterizzate per la presenza di eventi, iniziative di disseminazione, conoscenza e comunicazione legati a una dimensione temporale le cui prestazioni si sono rivelate estremamente utili ed efficaci, creando condizioni di possibili riedizioni, momenti di dialogo con altre realtà associative e rimarcando i principi dell'intero progetto. Da queste caratteristiche, si rileva un primo aspetto che riguarda la differenziazione degli eventi, in gran parte legati a iniziative che molto spesso non riconducevano direttamente al progetto ma che diventavano occasione di conoscenza e possibile coinvolgimento di soggetti terzi. Per esempio iniziative legate a uscite in bicicletta o a piedi sul territorio, momenti di formazione e dialogo, occasioni di ascolto e confronto diventavano utili a potenziare le attività di lavoro o di intervento collettivo in un punto preciso della città, alcune iniziative si iscrivevano in festival locali, sagre paesane o eventi organizzati dalle Pro Loco e circoli locali. Si potrebbe dire che queste siano state azioni piuttosto ricorrenti e, per certi versi, facili da intraprendere ma va evidenziata l'efficacia. Non va trascurato infatti l'effetto indotto, per certi versi implicito, che tali azioni, seppur iscritte in altre forme di iniziative assumevano e in questo il territorio e il paesaggio hanno giocato un ruolo essenziale diventando la cornice comune, ri-generando un senso di riappropriazione e creazione di rispetto dei luoghi e delle comunità che nascono attorno a questi luoghi (Cancellieri; Ostanel, 2014).

Gli eventi cittadini che hanno incluso nella programmazione alcune azioni del progetto #tuttamialacittà© hanno incorporato i valori del progetto stesso diffondendoli ma, allo stesso tempo, beneficiando di articolazioni sul programma, come attività dimostrative, piccole mostre o *talk*. In questo, le piattaforme web, i siti e le applicazioni talvolta si sono configurate come “contenitori aperti” che, per il progetto generale, hanno incluso presenze anche di soggetti tradizionalmente non abituati a fornire la propria presenza ma che, condividendo i principi generali dell'azione, hanno svolto un ruolo di facilitazione nel dialogo con il pubblico (permessi, normative, accordi, ecc.) e talvolta di prezioso sostegno di “forza lavoro” per attività di allestimento, montaggio e smontaggio dell'evento.

L'impostazione di fondo degli eventi temporanei ha assunto spesso un carattere di condivisione, significativo per alcuni contesti poco abituali o caratterizzati da differenze sociali o generazionali accentuate all'interno di alcuni spazi. In alcuni casi, alcuni gruppi hanno lavorato condividendo uno spazio per il lavoro o per il tempo libero con popolazioni non locali o con persone di generazioni diverse, portatori di bisogni diversi, questo ha determinato una sorta di riscrittura della dimensione dell'interesse collettivo dello spazio dove il potere abilitante di tali azioni, come il “produrre insieme qualcosa” per il bene pubblico, una panchina o la manutenzione di una siepe, riusciva ad affermare un meccanismo di reciprocità di apporti volontari capaci di collocarsi in un dato luogo, arricchendolo in termini

di qualità relazionale, di fruizione e di controllo sociale.

La dimensione del luogo, nel senso posizionale, in questo frangente può giocare un ruolo importantissimo in qualità di densificatore delle reti dei soggetti, delle possibilità di individuazione, visibilità e mutuo scambio; i luoghi fisici che vengono interessati da interventi temporanei manifestano l'alto valore sociale e aggregativo, cambiando talvolta lo statuto convenzionale dei luoghi stessi, ponendoli al centro di vivibilità, ricucendo flussi e percorsi pedonali, valorizzando l'intera area e ponendosi come crocevia di percorsi urbani e territoriali, conferendo talvolta un generale carattere sociale e identitario. Un negozio sfitto, una porzione di piazza nascosta, un'area degradata di uno spazio aperto pubblico assumono riconoscibilità paesaggistica, urbana ed estetica attraverso azioni capillari dal forte carattere moltiplicatore. Sono occasioni in cui garantire una percorrenza pedonale, accedere in uno spazio commerciale dismesso per seguire una *performance*, per la durata dell'evento significa offrire una nuova esperienza a usuali utenti, garantendo allo spazio di ricoprire il ruolo di polo attrattore e di aggregazione sociale su scala allargata. In questo, è la qualità dell'allestimento dei luoghi, inteso non solo in senso materiale, ma anche in termini di competenze dei soggetti coinvolti, della capacità di previsione e promozione che si fa carico della principale sfida del *welfare* sociale odierno, ovvero della capacità di ricomporre iniziative, risorse e apporti secondo una logica non di “efficientamento” e di “ottimizzazione” ma di creazione di valore.

L'ambiente, punto di partenza per il cambiamento

Può apparire banale ma le trasformazioni urbane messe in atto dalle progettualità di #tuttamialacittà© si sono riflesse, sia dal punto di partenza che di arrivo, inevitabilmente sulla dimensione ambientale. Il campo della rigenerazione può rappresentare, da questo punto di vista, un laboratorio continuo di idee e di nuovi modelli di affermazione dei principi ambientali. Chi si è fatto carico di rigenerare uno spazio ha puntualmente provato a intercettare soluzioni che consentissero azioni plurime ma allo stesso tempo inscritte in una cornice di sostenibilità e difesa ambientale. Da questo punto di vista occorre osservare come molte realtà associative, soprattutto quelle più strutturate in archi di tempo più duraturi, hanno dimostrato che, se nel passato gli obiettivi delle azioni per il volontariato si concentravano prevalentemente dell'assistenzialismo per esempio di rifugiati o immigrati, oggi lo sguardo spesso ritorna nei propri luoghi d'origine, entro una sensibilità tutta ambientale, di riscoperta e tutela di tradizioni e luoghi, in altre parole del proprio ambiente. Da questo punto di vista l'opzione ambientale si traduce molte volte anche nella disseminazione di pratiche e usi alternativi del territorio, iscritti in logiche di mobilità attiva o di pratiche sportive collettive in luoghi non convenzionali, per esempio praticare trekking in ambito pedemontano o organizzare passeggiate esplorative all'interno di luoghi poco conosciuti. In termini di efficacia, il tema ambientale a una scala che

riguarda il comportamento rispettoso o la trasmissione di valori non sempre condivisi, come la tutela, sembra transitare all'interno dello spazio fisico del luogo oggetto di rigenerazione al fine sia di alimentare relazioni capaci di ritrovare un senso operativo comune, sia di dotarsi di competenze e capacità gestionali. I gruppi che lavorano a ridosso di temi ambientali, per esempio la piantumazione di spazi aperti abbandonati, sono spesso assimilabili ad azioni all'interno di *commons*, ovvero paragonabili a modelli di gestione e di *governance* che consentono un utilizzo sostenibile ed equo della risorsa verde: regolando l'accesso agli spazi verdi, supportando i processi di riproduzione e trasformazione vegetazionale e di fatto ridistribuendo i benefici alla comunità locale (Hardt; Negri, 2010). Non è un caso infatti che molte volte, la complessità delle azioni di questo tipo, in tale particolare campo, ponga di fronte alla scelta di diversificare le attività, adottando talvolta meccanismi di autofinanziamento che possono sfociare anche in embrionali attività d'impresa, come la commercializzazione o la vendita di prodotti o sottoprodotti derivanti dalla manutenzione del verde o dalla riproduzione di piantine, con potenzialità di micro impatto economico a scala locale e allargata. Ancora una volta, l'azione rivolta ai temi ambientali beneficia di una massa critica assai ampia che permette risonanza e possibilità ad accesso a fondi molteplici, per questo la combinazione di eventi e servizi a misura di ambiente sta costruendo un modello vincente anche in ambito veneto.

Una strada veneta a una rigenerazione aperta

Il progressivo mutamento del ruolo e della presa sociale dei processi di rigenerazione urbana, se riletto attraverso gli esiti delle esperienze condotte all'interno del progetto *#tuttamialacittà*© rimanda a considerazioni differenti e ambivalenti laddove gioca un ruolo dominante una componente locale, legata a una particolare sfera di valori propri del contesto locale veneto. Se da una parte l'attivismo di una società che vive in condizioni di crisi sempre più durature spinge oggi, come si è visto nelle azioni condotte, forme differenti di rigenerazione a non avere una rappresentanza precisamente definita nelle forme intermedie dell'amministrazione pubblica e nelle politiche come in fondo poteva avvenire in passato con alcune lotte ambientaliste, oggi si assiste a forme di rigenerazione aperta³, laddove coesistono più soggetti con i quali costruire processi di innovazione, di visioni condivise *in toto* o in parte, scenari verso cui far convergere attività e sforzi. Il Terzo Settore, la pubblica amministrazione locale, ma anche alcune imprese fino a singoli privati cittadini in Veneto si sentono partecipi ai temi della rigenerazione come volano di ripartenza, come detonatore per dinamiche nuove nel territorio, consapevoli forse che alcuni modelli propri di una stagione ormai conclusa non possono più considerarsi aggiornabili di fronte a sfide immense e ambiziose, una tra tutte i cambiamenti climatici. Il Veneto è certamente un osservatorio per chi studia la città e il territorio, ma da alcuni anni sono molteplici i tentativi, non privi di fallimenti

e disgregazioni, che provano ad articolarsi in attività e iniziative basate sulla capacità di rappresentarsi con competenza nei confronti di un principio di tutela. Anche in questo la rigenerazione in ambito veneto sembra connotarsi. La tutela di molti aspetti della vita sociale negli spazi pubblici o collettivi, la tutela di una "normalità trasformativa" (Manzini, 2018) ovvero la capacità di mettere a regime pratiche individuali e collettive provando a produrre cambiamenti strutturanti non solo a livello spaziale e sociale ma anche burocratico, di sistema o di mentalità di un determinato luogo, come ad esempio nel campo della mobilità individuale, di recepire forme d'arte performativa o di integrare culture diverse. La convergenza strutturata tra volontariato e rigenerazione urbana potrebbe aprire a una prospettiva di autentico impatto innovativo in quanto, in linea con gli aggiornamenti normativi del Terzo Settore, le forme di rigenerazione possono comportare trasformazioni in positivo e in modo strettamente legato alla dimensione comunitaria. Elementi che come si è cercato di far emergere nel corso di queste considerazioni, si ritrovano osservando la dimensione puntuale, ossia del luogo preciso entro il quale l'azione viene concepita, prende corpo, avvio, conclusione e in alcuni casi anche trasformazione in attività d'impresa, aprendo a nuove possibilità di investimento di capitale economico e sociale. Appare evidente che stia diventando urgente pensare a una politica capace di dialogare con l'informale (Cellamare, 2019). In campo rimangono alcuni attori che diventano imprescindibili dall'intraprendere una strada

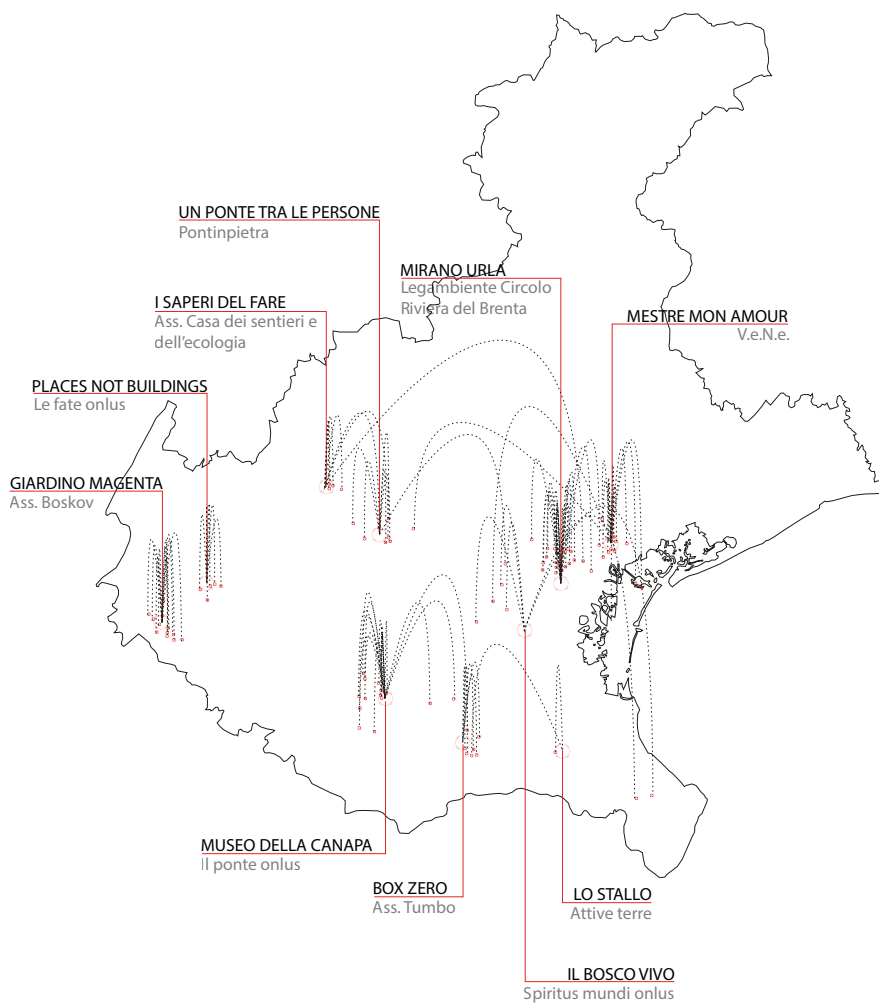
verso forme di rigenerazione aperta in Veneto. Le amministrazioni locali, per quanto allineate e accoglienti ad assumere il rischio di muoversi sul crinale della fiducia e del consenso cittadino, si ritrovano in materia regolamentare e normativa ancora con le armi parecchio spuntate in tema di autorizzazioni, affidamenti e concessioni. Si sono avuti esempi di fortissimi rallentamenti tra le azioni pilota proprio per ragioni burocratiche. Tali aspetti per certi versi rimangono ancora troppo sensibili alla sfera politica o talvolta eccessivamente “interpretabili” a seconda di un’inclinazione piuttosto che un’altra, generando ricadute negative su ampio raggio, compromettendo umori ed entusiasmi dei promotori, necessari per dare linfa a questi progetti.

Le immagini prodotte, le mappe, i dati raccolti e disposti in modo da essere agevolmente visualizzati mostrano una possibilità tutta veneta nel mettere in valore simili progettualità, organizzandole più geograficamente, al di là di riferimenti amministrativi e dimostrando come l’assetto più immediato potrebbe consistere in una confederazione tra azioni, progetti e attività simili, unendo i puntini tra le tante progettualità in atto. Forse in una fase di profondo rinnovamento della società civile di questa Regione e conseguentemente di costruzione di una nuova domanda di spazialità si pone l’esigenza di decolonizzare alcuni immaginari (Latouche, 2005) di offrire il giusto valore a un’esigenza di impegno sociale a livello di volontariato sempre crescente. Una possibile sfida rientra nell’identificare un elemento di aggregazione alternativo, capace di

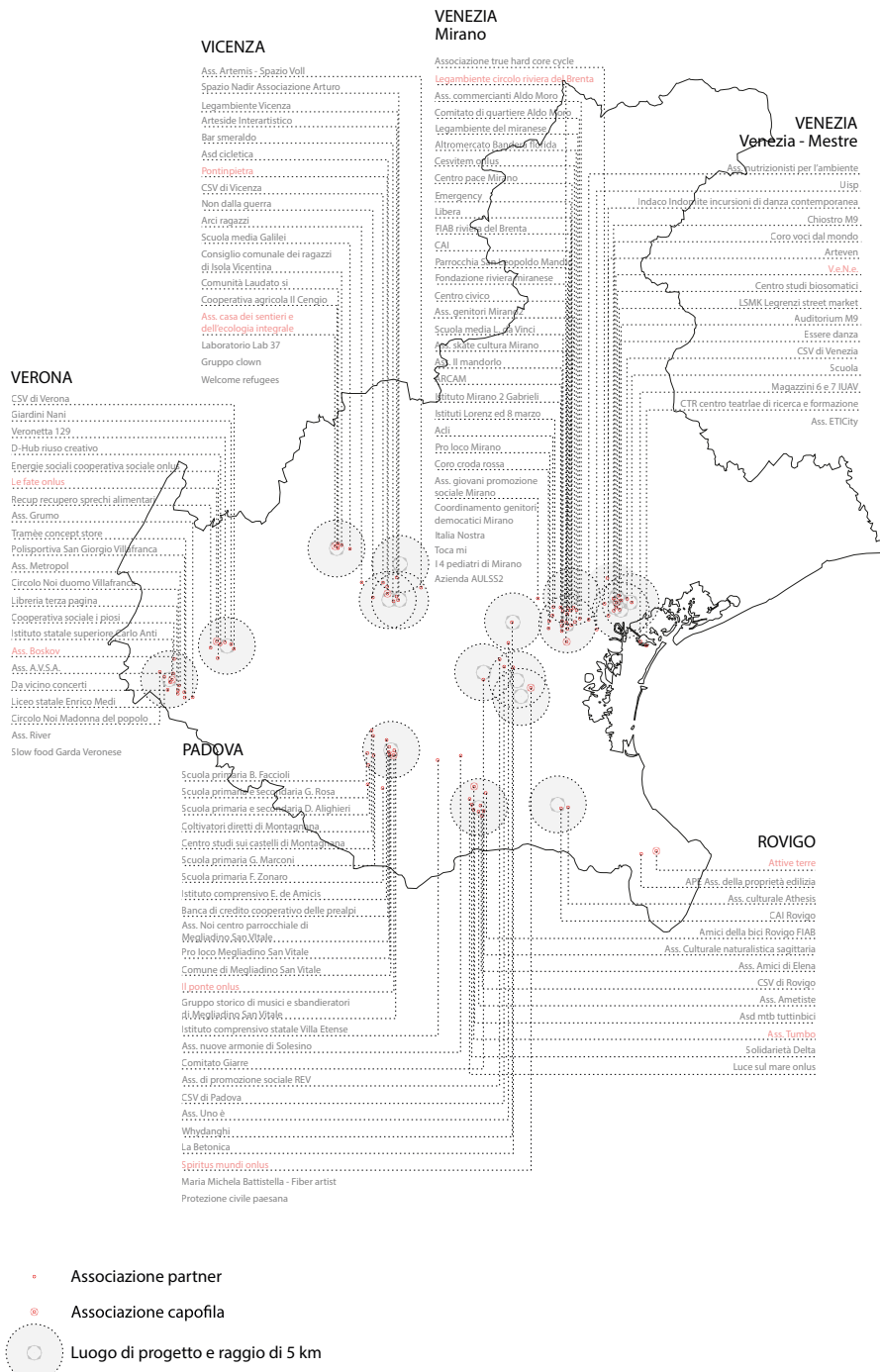
restituire la natura del cambiamento sociale che fonda queste iniziative, non più legata unicamente a mutare i connotati di un luogo quanto di un ambiente fisico e sociale, in una società sempre più globale e riferita a modelli a noi lontani e, per certi versi, molto poco affini. Da questo punto di vista un approccio aperto alla rigenerazione su scala locale potrebbe rappresentare in Veneto una opportunità per ricomporre, senza normalizzare, azioni sociali comuni capaci di esaltare la biodiversità di questi pensieri, azioni e progetti (Decandia, 2018).

Note

1. Uno dei prodotti più significativi della ricerca “Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio” - progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale - Prin 2010- 2011, responsabile scientifico nazionale prof. R. Bocchi, Università Iuav di Venezia, è stato il Re-Cycle Italy Atlante (Fabian; Munarin, 2017).
2. Il Piano Cultura Futuro Urbano è un progetto del MiBACT che nasce per promuovere iniziative culturali nelle periferie delle città metropolitane e nei capoluoghi di provincia di tutta Italia. Un piano d’azione di 25 milioni di euro entro il 2021, che finanzia la realizzazione di nuovi servizi con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita dell’intera collettività urbana, donando nuova personalità a scuole, biblioteche e opere pubbliche rimaste incompiute. Il progetto sarà coordinato dalla Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane del MiBACT e si articolerà in tre azioni strategiche: Scuola attiva la cultura, Biblioteca casa di quartiere e Completati per la cultura.
3. Il termine rimanda al concetto di *Offenen Planung* del sociologo svizzero Lucius Burkhart, poi in Italia recentemente ripreso con la dicitura di *Open Urbanism* (Inti, 2019).



- Luogo di progetto
- Associazioni partner e capofila







ottobre 2020
Grafiche Veneziane - Venezia